

"UMANO TROPPO UMANO" (1878)

Il sotto-titolo è "un libro per gli spiriti liberi", - "Nel ns. tempo - scrive N. - c'è troppa volgarità, umanità non coltivata, buio, ignoranza negli uomini".

Dall'arte tragica e, in seguito, dalla riflessione sull'io vero, ha colto la profonda convinzione che "È NECESSARIO DIRE IL SUPREMO SÌ ALLA VITA, conoscendone i dolori, accettandoli, in un superamento senza più sofferenza".

Infatti, in questa opera c'è il definitivo superamento delle posizioni di Schopenhauer e Wagner, suoi "vecchi maestri", ora definiti "peessimisti e rinunciatari". È il superamento del romanticismo.

Ma, allo stesso tempo, N. critica anche certo illuminismo, in nome di "UN ILLUMINISMO NUOVO", - "Ecco, che viene dopo il romanticismo deve essere" meno ingenuo e dogmatico"; ciò vuol dire che deve purificarsi, essere più tollerante, capace di recuperare profondità umane (= sentimento, contemplazione) che il primo illuminismo aveva annullato.

Potremmo dire: UN NUOVO ILLUMINISMO FILTRATO DALL'ILLUMINAZIONE CONTEMPLATIVA di Schopenhauer - N. non abbraccia né il PESSIMISMO dei ROMANTICI (incline a facili consolazioni e/o misticismo) né l'OTTIMISMO ingenuo degli ILLUMINISTI.

IL SUO "SENSO TRAGICO dell'esistenza", lucida accettazione dell'esistenza, vissuta confermando il sì alla vita, nasce proprio da questo infrecciare e superare temi romantici e illuministici. Secondo N., ora, la via "per uscire dalla decadenza" è la scienza. Il prototipo di questa nuova epoca sarà "IL FILOSOFO EDUCATO DALLA SCIENZA".

Orribilmente il nuovo metodo scientifico non è uguale a quello positivista.

2

N. usa la metafora del viandante, colui che, grazie al "rischiamento" delle scienze, si emancipa dalle tenebre e dalla fatalità del passato.
I fatti non sono più un bagaglio viandante ed oggetto di nozioni che determinano la nostra vita materiale, pratica e la felicità. Il FILOSOFO - SCENZIATO è diventato un viandante, un cercatore, uno "SPIRITO LIBERO". Egli è ora libero di sperimentare la propria vitalità, senza bisogno di certezze pre-costituite.

Per esempio, ora anche l'errore può essere utile alla promozione della scienza: alcuni sbagli inconsapevoli hanno fatto capire la relativa potenza delle scienze, incapaci di formulare leggi vere ed immutabili. È bene, invece, che le scienze producano solo "RAPPRESENTAZIONI", che non colgono le cose come sono, ma aiutano soltanto, ed in modo interenato e pratico, a vivere in modo più rassicurante ed umanamente certo.

Quindi, anche la vecchia scienza, come la vecchia filosofia, è "troppo umana", avendo avuto origine da un istinto vitale, più che conoscitivo; anzi la pseudo-conoscenza ha mascherato l'istinto vitale.

Il rapporto tra realtà ed apparenza è descritto nel celebre dialogo tra IL VIANDANTE E L'OMBRA. Il piumo si lamenta dell'eccentrica fedeltà dell'ombra, che, alla fine, lo abbandona. Così il viandante perde l'ombra, ma con essa anche la luce.

Il dialogo è metafora della fine della gnoseologia classica, in particolare platonica. N. muove un attacco al mondo platonico delle ombre cercando di mobilitarlo. Così facendo depotenzia e declina il valore ~~spirituale~~ e spirituale del mondo delle Idee.

Per N.: L'anima è corpo. Qualunque cosa sia l'anima, non è più separata e collocata nell'iperuranio; essa deriva dal corpo e trova in esso la radice (da intendere non a livello materialistico, ma naturale).
Quindi, morendo l'ombra muore anche l'idea.

Opera composta da più di 500 aforismi e, come scritto nel sotto-titolo, di "Pensieri sui pregiudizi morali". N. afferma di "voler minare la fiducia nella morale ..."; anzi, precisa: il mio è "L'ATTO DI SUPERAMENTO della morale".

È un'indagine impietosa dei costumi e dei pregiudizi, pensando al pietismo ed al puntanerosimo tedesco, ma risalendo alle fondamenta antiche.

Si tratta, come dicono alcuni critici, di "UNA VIVISEZIONE DELL'ETICA ALTRUISTICA".

I fenomeni psicologici umani, anziché con nobili obiettivi morali, possono essere spiegati con il senso di PAURA e POTENZA.

La paura, infatti, non è altro che il n. atteggiamento verso la potenza (= aspetto negativo della n. volontà di potenza; è il motivo protettivo che ci fa evitare qualcosa). La volontà di potenza è il motivo positivo che invece, ci fa lottare per qualcosa.

Secondo N. tutte le forme della morale, anche filosofica, cercano di sopprimere il senso di potenza dell'uomo. Ciò vale anche per Kant (che lo chiama dovere); positivisti (utile); Schopenhauer (compassione).

La volontà di potenza è gran "un demone": nell'antichità era volontà di schiacciare militarmente il nemico. Storicamente tale demone è cambiato, ma solo esteriormente. Oggi, ad esempio è nascosto dal denaro.

Anche l'AGONISMO sportivo poteva essere visto come manifestazione della volontà di potenza. IN PRATICA, tale volontà di potenza è L'IMPULSO fondamentale di tutti gli sforzi umani (anche di quelli camuffati come dovere, sacrificio, acesi...). È possibile leggere gli stessi fattori POLITICI e CULTURALI (es. arte e Plüfien) ed anche religiosi IN TALI TERMINI. N. riprenderà il tema in "COSÌ PARLÒ ...".

"LA GAIA SCIENZA" (1882)

4

Opera di collegamento verso "COSÌ PARLÒ...". Titolo che evoca i trovatori provenzali del M. Evo. Allora, dice N., "L'ARTE DELLA POESIA" era GAIA SCIENZA. Essa rappresenta l'amore per l'imita- tra cantore, cavaliere e libero pensatore. In pratica è l'amore stesso per la pienezza del vivere, per la vita che "danza" sopra la morale; è il riso alleato con la saggezza.

Continuano a contrapporre in M. "vocazione all'essere se stessi" e "l'appartenenza al gregge". In altri termini è individuazione contro socialità manifestante. È il combattimento tra "ISTINTO GREGARIO", da una parte, che ci rende gregge, e "ideale di uno spirito che per esuberanza, pienezza e potenza gioca con tutto quanto fino ad ora fu detto sacro e buono".

L'individuo, in questo slancio ripetuto ed eroico di liberazione, non deve rendere conto a nessuno. Tale percorso porta M. a sovrapporre 2 piani attraverso cui affermare il principio "di potenza" (= volontà di potenza dell'individuo): 1. INTELLETTUALE 2. AGONISTICO.

"Finalmente - scrive M. - la conoscenza vorrà signoreggiare e possedere". Tale affermazione è oggettivamente ambigua e può significare che alla conoscenza si abbina la creatività, ma anche la signoria dell'azione, compreso quella "malvagia".

"A gloria di Shakespeare posso dire che egli ha creduto in Bruto. E non un granello di diffidenza ha gettato su questo tipo di virtù".

Ed ancora: "INDIPENDENZA dell'anima (dai valori), ecco quello che vale!". Sull'altare di questa indipendenza si deve sacrificare anche l'amico più diletto (vedi Bruto), l'uomo più splendido. "CONTA SOLTANTO LA LIBERTÀ DELLE ANIME GRANDI".

"Se si causa un grande dolore, questo fa parte della grandezza".

Ed infine: "Quale la misura delle raggiante libertà? NON PROVARE PIÙ VERGOGNA DAVANTI A SE STESSI".